

13 settembre 2021

«Ognuno di noi è un genio. Ma se si giudica un pesce dalla sua abilità di arrampicarsi sugli alberi, lui passerà tutta la sua vita a crederci stupido»

ALBERT EINSTEIN

Inclusione priorità assoluta. La si può raggiungere anche eliminando le classi pollaio, come ha promesso il ministro dell'Istruzione, Patrizio Bianchi. Ma la riduzione del numero di alunni per classe da sola non può bastare. Quale strada intraprendere allora? Apriamo la settimana provando a rispondere a questa domanda. La parola chiave è **personalizzazione...**

Se parliamo di inclusione, è inevitabile parlare di **insegnante di sostegno**, figura sulla quale si dovrebbe finalmente avviare una profonda riflessione, di cui proviamo a suggerire le coordinate. Al contempo tutti i docenti dovrebbero avere solide competenze nel campo della **pedagogia e della didattica speciale**. In questa direzione va la formazione (obbligatoria o no?) prevista dal Ministero, che però ha stabilito tempi e modi perentori (e molti docenti non ne sono nemmeno a conoscenza). E' una corsa contro il tempo per le scuole organizzare i corsi. Tuttoscuola prova a offrire un contributo.

Nella newsletter si parla di molto altro. Ad esempio di come insegnare **educazione civica attraverso il cibo**. Scopriamo un ricco ventaglio di materiali e strumenti da utilizzare nel corso dell'anno in un viaggio tra i temi legati all'alimentazione, che consentono di approfondire i 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite.

Buona lettura!

INCLUSIONE

1. Inclusione/1. Basta eliminare le "classi pollaio"?

"Bisogna mettere mano in maniera strutturale nel rapporto fra studenti e insegnanti: con il PNRR dobbiamo trovare un equilibrio". Lo ha ribadito il ministro dell'Istruzione, Patrizio Bianchi, rispondendo in aula alla Camera, la scorsa settimana, a interrogazioni sulle iniziative per ridurre il fenomeno delle classi sovraffollate, cosiddette "pollaio", al fine non solo di garantire il rispetto delle misure di distanziamento sociale ma anche un'efficace didattica per gli studenti, soprattutto quelli più fragili. "Questa - ha affermato - è una priorità assoluta".

Bene. Il dossier di Tuttoscuola "**Classi pollaio, ora basta!**" - [scaricabile gratuitamente a questo link](#) - mirava proprio a sensibilizzare su questo problema. Ma ciò non vuol dire - come sottolineato nel dossier - che la riduzione del numero di alunni per classe sia una misura di per sé sufficiente a garantire migliori risultati per tutti gli studenti, e in particolare per quelli che presentano disabilità certificate, disturbi specifici dell'apprendimento (DSA) o bisogni educativi speciali (BES). Se l'obiettivo primario è quella di realizzare la piena inclusione educativa, premessa di quella sociale, di tutti i giovani in formazione, va detto che tale misura è probabilmente necessaria ma certamente non sufficiente. "Probabilmente" necessaria perché la ricerca internazionale e i dati dell'OCSE, pur considerandola importante, non la ritengono decisiva, e "certamente" non sufficiente perché risulta che altri fattori, come la qualità professionale degli insegnanti, i modelli pedagogici e organizzativi, e il clima sociale e culturale nel quale le scuole operano, incidano di più sui risultati.

Insomma, i numeri da soli non bastano: in Italia (ma anche in altri Paesi del mondo 'occidentale') una classe può diventare un "pollaio" anche con quindici alunni se manca un'attività didattica adeguata da parte di insegnanti capaci e motivati. Oppure restare una classe coesa e ben funzionante (anche se lontana dall'obiettivo della personalizzazione) anche con 50 e più alunni, come succede in Cina, dove l'assoluto rispetto per la scuola e per gli insegnanti da parte delle famiglie e degli studenti affonda le sue radici in una millenaria tradizione di osservanza delle regole e del principio di autorità, ribadito dal regime politico al potere.

In Italia la battaglia volta ad eliminare le classi sovraffollate è sacrosanta e prioritaria, ma ai fini della piena inclusione degli studenti, senza "scarti", per usare un'espressione di Papa Francesco, serve - insieme ad essa - il ripensamento dei percorsi scolastici in chiave di personalizzazione degli itinerari formativi individuali.

2. Inclusione/2. La via maestra è la personalizzazione

Quella della personalizzazione è una prospettiva sulla quale Tuttoscuola è intervenuta in più occasioni, e che occupa uno spazio centrale anche nel progetto [La scuola che sogniamo](#), lanciato dalla rivista all'inizio dell'anno scolastico 2019-2020. Ma essa potrà realisticamente concretarsi solo se sarà superata la rigidità dei piani di studio e degli standard di prestazione richiesti per il passaggio alla classe successiva e spostando il baricentro dell'attività didattica dall'insegnante/insegnamento allo studente/apprendimento in un'ottica costruttivista.

In questo modo sarebbero poste anche le basi per il successo formativo, e dunque la piena inclusione, di tutti gli studenti, dal momento che nessuno di essi sarebbe escluso dal sistema a causa di prestazioni insufficienti, rese strutturalmente impossibili dall'eliminazione degli standard. In altri termini: la valutazione dei risultati ottenuti da ciascun alunno nelle diverse materie/attività sarebbe riferita non ad astratti e impersonali livelli di prestazione ma a concreti e personalizzati obiettivi di apprendimento.

Certo si pone il problema di come consentire a tutti gli studenti l'acquisizione di un *core curriculum* essenziale funzionale alla costruzione di un percorso formativo personale comprendente le altre materie/attività scelte nel corso della carriera scolastica. Di tale *core*

curriculum dovrebbero far parte, dai 3 anni alla fine dell'attuale scuola media, italiano, matematica, scienze, tecnologia, educazione civica, storia, geografia, e anche altre attività (musica, arte, inglese, sport...), nel complesso abbastanza corrispondenti a quelle contenute nelle ultime Indicazioni Nazionali. Dopo la scuola media, fino al decimo anno di frequenza (biennio iniziale della scuola secondaria superiore), il *core curriculum* potrebbe limitarsi a italiano, matematica e scienze, mentre per il resto delle discipline gli obiettivi sarebbero personalizzati. Negli altri due anni (uno in meno rispetto ad oggi), concentrazione dello studio su due-tre discipline, da portare all'esame di maturità con vincolo di coerenza tra queste ultime e la continuazione degli studi in percorsi superiori post-secondari.

Perché non affidare alle scuole (alcune delle quali già si stanno in parte avviando su questa strada) la sperimentazione di questo modello?

APPROFONDIMENTI

Il cuore della didattica: che cosa significa oggi educare?

ITALO FIORIN - 10 settembre 2021

Una buona didattica guarda oltre il recinto dell'aula scolastica, allestisce dispositivi che puntano alla formazione integrale della persona, che la aiutano a costruire, in modo non velleitario ma attrezzato, il proprio progetto di vita. Il compito dell'*insegnare ad apprendere*, che oggi giustamente appare centrale nell'azione dell'insegnante, non si riduce al campo delle discipline di studio, ma sollecita l'adozione di un orizzonte più ampio, quello dell'**educazione all'autonomia, allo sviluppo di un pensiero critico e creativo in grado di fronteggiare l'incertezza, la precarietà, la complessità dei nostri giorni, senza farsi schiacciare dalle difficoltà, capace di costruire le nuove risposte necessarie.**

La didattica è un sapere che ha a che fare con la vita, non è una questione che riguarda il mondo della scuola e che si muove con una logica esclusivamente interna alle pareti dell'aula. C'è una relazione molto stretta tra didattica ed educazione. **Che cosa significa educare? Che cosa significa oggi, nell'attuale scenario culturale e sociale?** Sono domande impegnative, che obbligano ad andare alla radice del proprio impegno di insegnanti.

Jacques Maritain diceva che **educare significa aiutare la persona umana a diventare più umana**. La didattica rappresenta uno strumento importante di questo aiuto necessario, una forma particolare del prendersi cura. L'azione didattica non riguarda soltanto il favorire l'apprendimento di specifici contenuti o tecniche, ma interessa la dimensione emozionale e quella dei significati valoriali.

È la relazione il cuore della didattica. La relazione interna alla persona che apprende, che deve fare sintesi tra mano, mente e cuore, per usare una metafora cara a Papa Francesco; la relazione esterna, sociale, tra insegnante e alunno, tra alunni nel gruppo classe, tra persone, in quella particolare comunità professionale ed educativa che è la scuola.

Il verbo educare viene quindi associato al significato del *prendersi cura*. Cura di che cosa? Di ciò che è la cosa più importante per una persona: realizzarsi pienamente come persona umana.

Nella relazione educativa, il prendersi cura non si declina in una azione di modellamento dell'altro, di eterodirezione illuminata, che vede l'adulto proporsi come modello di riferimento, da imitare, a cui conformarsi, in un rapporto fortemente asimmetrica, dove l'insegnante rimanda a se stesso.

Al contrario, **la relazione educativa si svolge conferendo all'alunno una progressiva autorizzazione a crescere, a uscire dalla dipendenza, a imparare a fare da sé.** La relazione autorevole dell'adulto si fa *empowerment*. Questo non significa, per l'insegnante, negarsi come autorità, ma interpretare questa responsabilità adulta come servizio. Si tratta di un compito che esige grande rispetto, grande attenzione, grande saggezza.

Qui sta la differenza fra chi si serve dell'autorità per dirigere il comportamento degli altri e chi se ne serve per aiutarli a diventare, per quanto possibile, autonomi; la differenza tra chi è autoritario e chi è autorevole. Proprio di **didattica** abbiamo parlato nel numero di ottobre di Tuttoscuola.

3. Inclusione/3. Il "sostegno" va dato a tutti

Il concetto di inclusione è più ampio di quello di integrazione, utilizzato con riferimento all'inserimento degli alunni con disabilità nei corsi ordinari, perché riguarda tutti gli alunni. Per far fronte all'esigenza di realizzare l'integrazione in una scuola ancora fortemente selettiva la legge n. 517 del 1977 introdusse la figura dell'insegnante di sostegno, un docente in possesso, oltre che del titolo di studio (laurea, diploma), delle competenze didattiche e psico-pedagogiche necessarie per aiutare gli alunni disabili e i colleghi della classe a gestire il corretto inserimento dei soggetti interessati.

Il passaggio dalla integrazione di alcuni all'inclusione di tutti gli studenti esigerebbe ora una riflessione su quella figura, soprattutto se si percorrerà la via maestra della personalizzazione, perché tutti gli insegnanti, e non solo quelli di sostegno, dovrebbero essere (o essere posti) in grado di realizzare per tutti gli alunni una didattica personalizzata, come finora si è fatto solo nelle più riuscite esperienze di integrazione dei disabili.

Nel mese di maggio 2020 la Fondazione Agnelli, insieme alle università di Bolzano e Trento e alla LUMSA di Roma, lanciò un progetto ("Oltre le distanze. Idee e azioni per una scuola più inclusiva") che contemplava tra l'altro il superamento della stessa figura dell'insegnante di sostegno.

Secondo alcuni esperti e studiosi coinvolti nel progetto, tra i quali Andrea Gavosto (FGA), Italo Fiorin (LUMSA) e Dario Ianes (università di Bolzano e animatore della casa editrice Erikson, specializzata nel campo delle disabilità), si dovrebbe prevedere per tutti i docenti una solida formazione nel campo della pedagogia e della didattica speciale, riportando buona parte degli attuali insegnanti di sostegno al loro originario ruolo di insegnanti curricolari, e affidando a un'altra parte di essi, previa ulteriore specializzazione, compiti di consulenza (e di codocenza nei casi più difficili) per tutti i colleghi delle diverse discipline.

Uno scenario che Tuttoscuola ha iniziato a prefigurare peraltro fin dalla presentazione delle "Sei idee per rilanciare la scuola" (settembre 2013), ma che richiederebbe, come accennato nelle due precedenti notizie, la personalizzazione dei percorsi formativi individuali e una valutazione correlata ai potenziali dei singoli studenti.

I più recenti sviluppi delle nuove tecnologie e delle neuroscienze consentono oggi di differenziare e personalizzare i modi, i tempi e gli stessi contenuti dei processi formativi, e di puntare sul successo di tutti, senza distinzione tra alunni più o meno dotati ai fini della prosecuzione degli studi. Un obiettivo che, se perseguito con coerenza, vedrebbe coincidere il miglior risultato in termini di efficienza (il migliore risultato possibile per ciascun alunno) con il migliore risultato sul piano dell'equità (il dimensionamento dell'intervento didattico non sulla base di uno standard astratto ma commisurato ai potenziali individuali).

4. Formazione per l'inclusione: quelle 25 ore dovute, ma indigeste

La nota n. 27622 del 6 settembre scorso, relativa alla formazione in servizio del personale docente ai fini dell'inclusione degli alunni con disabilità, continua a far discutere e a mettere in fibrillazione il mondo della scuola, oltre al fatto che tuttora sono moltissimi i docenti che non sono a conoscenza di questo obbligo di servizio che li riguarda.

I sindacati della scuola hanno dovuto fare buon viso, quando la legge finanziaria mesi fa ha introdotto un particolare obbligo di formazione senza esonero dal servizio per migliaia di docenti curricolari di classi in cui sono inseriti alunni con disabilità. *"Realizzazione di interventi di **formazione obbligatoria** del personale docente impegnato nelle classi con alunni con disabilità* – dispone il comma 961.

*Tale formazione è finalizzata all'inclusione scolastica dell'alunno con disabilità e a garantire il **principio di contitolarità** nella presa in carico dell'alunno stesso. Con decreto del Ministro dell'istruzione, da adottare entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, sono stabiliti le modalità attuative, prevedendo il **divieto di esonero** dall'insegnamento, i criteri di riparto, le condizioni per riservare la formazione al solo personale non in possesso del titolo di specializzazione sul sostegno, la determinazione delle unità formative comunque **non inferiori a 25 ore** di impegno complessivo, i criteri e le modalità di monitoraggio delle attività formative di cui al presente comma".*

Nell'incontro sindacale dopo la pubblicazione della nota ministeriale 27622 (del 6 settembre 2021) per l'attivazione della formazione i sindacati hanno stigmatizzato la mancata condivisione dell'impianto formativo, lesivo, a loro dire, delle prerogative contrattuali in materia.

Nell'incontro, come ha riferito la Cisl-scuola, sono state esaminate alcune soluzioni, tra cui quella di considerare le 17 ore di attività frontale entro le ore funzionali all'insegnamento, analogamente a quanto avviene per la formazione obbligatoria sulla sicurezza nei luoghi di lavoro e la necessità di introdurre una deroga rispetto ai tempi strettissimi di realizzazione. Ma già circolano voci di possibili ricorsi che potrebbero rendere problematica l'organizzazione delle attività formative da parte dei dirigenti scolastici.

Da quando la legge 107/2015 (Buona Scuola) ha reintrodotto l'obbligo di formazione in servizio, considerata per tanto tempo un diritto anziché un obbligo, fatica ad entrare nella cultura professionale di molti insegnanti (e di taluni sindacati) che l'aggiornamento sia dovuto. Ma indubbiamente la perentorietà (nei modi e nei tempi) delle disposizioni normative e amministrative non aiuta a sostenere e a consolidare questa cultura.

Tuttoscuola, ente formativo accreditato dal ministero, propone alle scuole polo responsabili dell'organizzazione della formazione, un pacchetto formativo pronto per l'uso e personalizzabile, in cui sono stati previsti interventi di qualificati esperti dedicati agli aspetti specifici dell'inclusione nei quattro settori interessati.

APPROFONDIMENTI

368mila docenti impegnati nella formazione per l'inclusione - 25 settembre 2021

Nell'anno scolastico 20-21 le classi di scuola secondaria di II grado in cui era inserito almeno uno studente con disabilità sono state 56.379, pari al 46% delle 122.634 classi funzionanti. Poiché in quegli istituti le cattedre, compresi gli spezzoni di cattedra, erano complessivamente 221.600, si può stimare che i docenti curricolari (di ruolo o supplenti) di quelle 56.379 classi in cui erano inseriti studenti con disabilità siano stati circa 102mila. Considerato che una minima quota di docenti curricolari siano esentati dalla formazione in quanto già in possesso della specializzazione per il sostegno, il numero complessivo di professori curricolari **obbligati** alla formazione siano al massimo **100mila**.

Nella scuola secondaria di I grado sono state 56.869 le classi in cui era inserito almeno un alunno con disabilità; hanno rappresentato il 73% delle 77.938 classi funzionanti.

Poiché in tutti gli istituti le cattedre, compresi gli spezzoni, erano complessivamente 137.000, si può stimare che i docenti curricolari (di ruolo o supplenti) di quelle 56.879 classi in cui erano inseriti studenti con disabilità siano stati circa 100mila. Considerato che una minima quota di docenti curricolari siano esentati dalla formazione in quanto già in possesso della specializzazione per il sostegno, il numero complessivo di professori curricolari **obbligati** alla formazione siano al massimo **98mila**. Nella scuola primaria sono state 78.491 le classi in cui era inserito almeno un alunno con disabilità; costituivano il 61,9% delle 126.769 classi funzionanti.

I posti complessivi, compresi quelli derivanti da ore residue, sono stati 192.470; in rapporto alle 78.491 classi in cui erano inseriti alunni con disabilità, si può stimare che in cattedra vi siano stati poco più di 119mila docenti, tra cui non meno di 9mila già in possesso del diploma di specializzazione, e, pertanto, esonerati dalla formazione.

Obbligati alla formazione sono circa **110mila** insegnanti della scuola primaria.

Nella scuola dell'infanzia sono 33.091 le sezioni in cui è inserito un bambino con disabilità; rappresentano il 79% di tutte le 41.839 sezioni attivate nel 2020-21.

I posti complessivi di insegnante (esclusi i docenti di sostegno) sono stati 79.045; in rapporto al numero di sezioni in cui sono stati inseriti bambini con disabilità, si può stimare che vi siano stati poco più di 62,5mila docenti, tra cui circa 2,5mila già in possesso del diploma di specializzazione, e, pertanto, esonerati dalla formazione.

Obbligati alla formazione sono, pertanto, circa **60mila** insegnanti della scuola dell'infanzia.

Complessivamente saranno circa 368mila docenti di ruolo o supplenti obbligati a questa particolare formazione sull'inclusione: il 58% dei docenti curricolari in cattedra.

Nel piano di formazione che Tuttoscuola, ente formativo accreditato dal ministero, propone alle scuole polo responsabili dell'organizzazione della formazione, sono stati previsti anche interventi di qualificati esperti dedicati agli aspetti specifici dell'inclusione nei quattro settori interessati.

Formazione dei docenti curricolari delle classi con disabili: obbligatoria o a invito?

24 settembre 2021

La nota n. 27622 del 6 settembre scorso con la quale il ministero dell'istruzione fornisce indicazioni operative per la "Formazione in servizio del personale docente ai fini dell'inclusione degli alunni con disabilità ai sensi del comma 961, art. 1 della legge 30 dicembre 2020, n. 178 – DM 188 del 21.6.2021" non solo ha suscitato contrarietà tra le organizzazioni sindacali per una questione di metodo (la materia avrebbe dovuto essere preliminarmente condivisa, come da contratto e come convenuto), ma ha provocato alcune perplessità nel merito soprattutto tra tutti i dirigenti scolastici che dovranno sovrintendere a questa particolare formazione a cui sono chiamati circa 368mila docenti.

In particolare c'è un passaggio della nota ministeriale che sembra strizzare l'occhio ai sindacati per prevenire un eventuale contenzioso: *Il personale docente in questione, per l'anno scolastico 2021/2022, sarà invitato a frequentare un percorso di formazione su tematiche inclusive, secondo quanto previsto dal DM 188 citato tenendo conto delle indicazioni fornite con la presente nota e rivolta alle scuole polo per la formazione che avranno il compito di organizzare le attività formative.*

Invitato o obbligato?

La legge 178/20, al comma 961 dell'articolo unico è molto chiara: *Il fondo di cui all'articolo 1, comma 125, della legge 13 luglio 2015, n. 107, è incrementato di 10 milioni di euro per l'anno 2021 destinati alla realizzazione di interventi di **formazione obbligatoria** del personale docente impegnato nelle classi con alunni con disabilità.* La stessa legge quantifica la durata di questa formazione obbligatoria mediante *la determinazione delle unità formative comunque non inferiori a 25 ore di impegno complessivo.* Il decreto ministeriale 188 del 21 giugno scorso, oltre a evidenziare il carattere obbligatorio di questa formazione precisa esplicitamente che *La partecipazione alle attività formative assume carattere di **obbligatorietà** e non prevede esonero dal servizio.* Nella nota ministeriale del 6 settembre non compare mai il termine 'obbligo' o sue derivazioni, se non nella parte conclusiva del testo quando si ricorda che *lo svolgimento delle attività formative da svolgersi obbligatoriamente entro il mese di novembre p.v.* In attesa di un chiarimento ministeriale che fughi qualsiasi ambiguità, gli oltre trecento coordinatori di rete che dovranno organizzare la formazione da parte delle istituzioni scolastiche dell'ambito stanno già provvedendo a definire con le scuole associate il progetto formativo che l'USR di competenza dovrà autorizzare. Sono già diverse le scuole interessate al progetto predisposto da Tuttoscuola, ente formativo accreditato dal ministero, con l'interventi di qualificati esperti dei diversi settori interessati a questa particolare formazione in servizio.

Le scuole che vogliono conoscere in dettaglio la proposta del progetto formativo predisposto da Tuttoscuola [possono utilizzare questo modulo di richiesta.](#)

ATTO DI INDIRIZZO

5. Atto di indirizzo 2021 e triennio 2022/24: quasi una riforma

Gli atti di indirizzo politico dei ministri dell'istruzione all'inizio del loro mandato non sono mai stati un capolavoro di originalità; le solite problematiche ancora non risolte, ereditate dai governi precedenti, che facilmente passeranno a quelli successivi, anche perché com'è noto le questioni scolastiche hanno tempi di maturazione piuttosto lunghi, soprattutto da un punto di vista del cambiamento culturale e di professionalità degli operatori, per cui gli interventi amministrativi che ne derivano spesso non producono gli effetti desiderati e quindi vengono presto archiviati.

L'atto politico istituzionale per l'anno 2021 e per il triennio 2022/24 recentemente emanato dal ministro Bianchi presenta una serie di interventi che non si limitano ad indicare l'orizzonte politico e le ricadute sull'amministrazione, ma entrano nella sfera di competenza di altri soggetti, a cominciare dai docenti, e prevedono alcuni risultati che avranno bisogno di passaggi legislativi. Sarà perché certe innovazioni erano già annunciate nel PNRR o seguono il tracciato dell'agenda 2030, o perché un governo che sembra più debole per l'eterogeneità della sua maggioranza politica finirà per fare più cose di altri, fatto sta che il ministro potrebbe riuscire a sfornare una quasi riforma.

Tutti esordiscono con l'intento di assicurare il diritto ad un'istruzione di qualità, ma in questo documento si indica anche il tipo di istituzione chiamata a soddisfarlo: quella cioè centrata sui giovani studenti e coerente con le loro inclinazioni, ma contemporaneamente in linea con le nuove competenze richieste dal mercato del lavoro, migliorando le funzioni di orientamento in chiave antidispersione. Se tali enunciazioni non devono essere soltanto delle finalità astratte, ma devono poter incidere sulla struttura attuale, il sistema necessita di un profondo cambiamento culturale, che passa anche per portare in primo piano l'approccio psicologico (iniziative calibrate ai bisogni degli studenti), spostando a funzione ancillare il lavoro sui contenuti. Una tale impostazione è stata peraltro ricercata in tutta l'ultima parte del secolo scorso nelle scuole di base, senza grande risultato se consideriamo i tassi di ripetenza e di abbandono.

6. Nuovo governo e vecchia burocrazia

Come realizzare gli obiettivi dell'atto di indirizzo del ministro dell'istruzione se non attraverso un sistema che si rende più flessibile, che agisca sulla valutazione degli studenti, sulla riorganizzazione degli spazi e delle strutture, sulla formazione professionale del personale, sulla realizzazione dei "patti educativi di comunità" con il territorio? Qui bisogna affrontare il tema della governance, che pur se non poteva essere sviluppato in un documento destinato all'amministrazione, data l'ambizione dello stesso, meritava almeno un'indicazione di insieme.

Infatti ciò che viene detto sull'autonomia scolastica non cambia l'attuale quadro normativo e metterla in relazione con la valutazione risulta pleonastico, in quanto è sempre "funzionale", anche se si parla di rilancio e sostegno, cioè limitata alle funzioni accordate dal DPR 275/1999 che restringe il campo rispetto alla legge 97/1997. Si prevede anche l'istituzione di una struttura consenziale, forse perché ci sono scuole che ancora non la vogliono o non la sanno usare, ma varrebbe la pena di offrire alle stesse la possibilità di sperimentare maggiore autonomia, con adeguati incentivi e relativa implementazione delle buone pratiche, come si richiede tra l'altro da parte di alcune regioni in base all'art. 116 della Costituzione.

A chiare lettere viene indicato il "ripensamento dei tradizionali meccanismi di funzionamento della pubblica amministrazione" che però non vengono esplicitati se non per riaffermare la capacità amministrativa e gestionale del ministero e dei suoi uffici periferici. Ciò che sarebbe veramente necessario per raggiungere gli obiettivi indicati nell'atto politico è quel "governo multilivello" di cui si fa solo un vago cenno e lo si applica solo e in maniera tendente al

centralismo nel coinvolgimento dei Comuni per la costruzione dei poli dell'infanzia e nell'integrazione dei sistemi educativi da zero a sei anni.

E' su quel *multilivello* che andrebbe misurato il rapporto tra le autonomie scolastiche e quelle territoriali, per arrivare come dice il ministro ad un modello più partecipato. Qui occorre capire se si vuole veramente un sistema aperto dove "le decisioni politico-amministrative vengano confrontate e condivise con gli stakeholder pubblici e privati del territorio" o se per ragioni di efficienza venga introdotta la digitalizzazione dei processi anche al fine di riappropriarsene da parte dell'amministrazione attraverso le note piattaforme, come ad esempio avviene per i bilanci degli istituti che sono controllati non più attraverso adempimenti burocratici ma attraverso procedure informatiche pur sempre vincolanti.

CONSIGLIATI PER TEE

7. Insegnare Educazione Civica attraverso il cibo: le proposte didattiche di Fondazione Barilla - 27 settembre 2021

La scuola è appena ricominciata e grazie alle **nuove proposte didattiche della Fondazione Barilla**, pensate per agevolare l'**insegnamento dell'educazione civica**, i docenti potranno contare su un ricco ventaglio di materiali e strumenti da utilizzare nel corso dell'anno per offrire spunti di riflessione stimolanti e attuali ai loro studenti.

In un viaggio alla scoperta dei temi legati all'alimentazione, il cibo verrà presentato nella sua veste di elemento fondamentale e trasversale a tutti i **17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile dell'Agenda 2030** delle Nazioni Unite (SDG). I materiali offerti da **Noi, il Cibo, il nostro Pianeta** permettono infatti di spaziare tra ambiti diversi e raccontare argomenti che vanno dalla gestione delle risorse naturali, come acqua e terra, ai cambiamenti climatici, dalla malnutrizione, alle diversità culturali. Tra le novità, la **monografia: "Il Cibo è Cultura"**, un approfondimento che illustra come l'essere umano abbia saputo trasformare il bisogno di nutrirsi in una realtà multi-sfaccettata e dalle infinite possibilità.

Infine, quest'anno il programma educativo è diventato ancora più *smart*, poiché offre ai ragazzi la possibilità di vivere **un'esperienza digitale interattiva**: accedendo alla pagina wethefoodthepianet.org, potranno chattare direttamente con il Pianeta e imparare, con giochi e quiz, che nei piccoli gesti quotidiani è racchiuso un enorme potenziale per un cambiamento concreto e duraturo.

Ed è proprio alle risorse digitali, come strumenti educativi che è dedicato il prossimo **webinar proposto ai docenti da Fondazione Barilla**, in collaborazione con Tuttoscuola. Nel primo appuntamento del nuovo anno scolastico, programmato per il 19 ottobre, si affronterà il tema **"Educazione civica e cibo attraverso il gioco e il digitale"**: un'occasione per esplorare un mondo vasto e ricco di risorse e un aggiornamento indispensabile per chi crede che la scuola abbia oggi, come non mai, una preziosa opportunità di evolversi. Tuttoscuola comunicherà le modalità di iscrizione all'evento online nei prossimi giorni.

Per ulteriori informazioni, visitare il [sito internet della Fondazione Barilla](#).

LA SCUOLA CHE SOGNIAMO

8. Costruire l'alleanza con i compiti di realtà (di Bruno Lorenzo Castrovinci)

Alleanza e Alleanze, un tema ricorrente in tutte le forme dell'interazione sociale, che emerge in un tempo dove l'individualismo la fa da padrone sulla ricerca dell'altro, sullo stare insieme. Oggi l'io non è disposto a fare gruppo né ad allearsi, appunto. L'alleanza è alla base di tutti i processi educativi, formativi e di crescita dell'individuo, nella sua evoluzione, dall'infanzia fino all'adolescenza e, perché no, anche oltre il tempo universitario. Eppure le alleanze un tempo scontate, oggi sono piuttosto problematiche, spesso ardue e la scuola, quindi, fatica a metterle in atto.

Molti genitori oggi considerano l'educazione, oltre alla formazione, un servizio specifico delle istituzioni scolastiche, dove le famiglie spesso assumono il ruolo di controllore e di soggetto preposto al monitoraggio continuo dei processi. I genitori però dimenticano che nei processi educativi concorrono anche loro, la famiglia è la prima agenzia educativa, una cellula essenziale della società; non può essere quindi solo la scuola o altri servizi educativi presenti sul territorio, ad assolvere tale compito.

Nel momento in cui è necessaria un'alleanza, la famiglia fugge da questo ruolo, delega, e allora? Bisogna trovare delle strategie per coinvolgere la stessa nella vita della scuola, per ripristinare l'alleanza, per estendere il tempo scuola oltre la classe, oltre i confini fisici della scuola.

Ed è questo che noi, all'Istituto Comprensivo di Brolo, abbiamo messo in atto, indirizzando la comunità educante verso una scuola fatta di alleanze, con le famiglie, il territorio, gli enti locali, le imprese, il mondo delle associazioni. A tale scopo abbiamo agito su più fronti, da un lato con i compiti di realtà, dall'altro con un ciclo di seminari, convegni e incontri, ai quali si aggiunge il proseguo di attività già programmate negli anni precedenti, che noi abbiamo potenziato e indirizzato anche verso la cultura musicale e coreutica. Questo indubbiamente è solo una parte di ciò che si può fare, altri aspetti vanno curati, quali i progetti formativi che vedono coinvolti genitori e docenti, gli sportelli di ascolto, gli incontri informali e formali dove la scuola e la famiglia dialogano, intraprendono insieme delle strategie educative, programmano azioni, individuano obiettivi.

A pensarci bene sarebbero gli organi collegiali il luogo delle alleanze, ma oggi in poche scuole il ruolo della componente genitori è attivo, spesso si riduce ad una partecipazione limitata a raccogliere informazioni o presentare istanze al corpo docente. Personalmente, in qualità di dirigente attento alle necessità delle alleanze, ho iniziato ad attivarmi, ma questi sono processi che richiedono tempo, i genitori davanti a un coinvolgimento attivo, si spesso si sentono impreparati ad instaurare una sana alleanza con la scuola, che va costruita, ricercata, rinforzata. Aspetto diverso sono le azioni che favoriscono la collaborazione, che coinvolgono i genitori nelle attività della scuola, che di fatto progressivamente possono creare e determinare alleanze più ampie, con altri portatori d'interesse. A tutto questo è servito senza dubbio il percorso nella grande famiglia di Tuttoscuola, che mi ha seguito nella preparazione al ruolo di Dirigente Scolastico e dalla quale inevitabilmente apprendi che altro è possibile. Grazie a questa visione, abbiamo avviato e concluso numerose attività, con risultati che sono andati oltre le nostre aspettative.

La scuola non ha confini, i progetti si sviluppano, coinvolgendo gli artigiani sul territorio, per consigli, apporto di idee, esperienze. L'alleanza si estende, ora porta a sé altre risorse, la politica, l'associazionismo, le imprese, un semplice compito di realtà anima un territorio. Eppure all'interno della stessa, ci sono delle resistenze, docenti legati alla didattica trasmissiva, contrari ad ogni forma d'innovazione, ecco perché l'innovazione didattica deve passare prima dall'alleanza, dalla condivisione, in quanto è l'unica strada per far in modo che famiglie e docenti possano realizzare la scuola che sogniamo.

DAL MONDO

9. USA. La California si appresta ad accogliere oltre 100.000 emigrati afgani

La California, che ospita già il maggior numero di rifugiati afgani negli USA, sta provvedendo ad accogliere ulteriori migliaia di studenti fuggiti dall'Afghanistan con le loro famiglie dopo l'avvento al potere dei talebani.

Come riferisce il sito specializzato edsources.org, particolarmente interessate sono le scuole di Sacramento e Fremont, dove vivono due delle più grandi comunità afgane della California. Oltre il 40% dei rifugiati afgani negli ultimi anni si sono reinsediati nella regione di Sacramento, secondo Jessie Tientcheu, amministratore delegato di Opening Doors, un'agenzia di reinserimento dei rifugiati con sede a Sacramento.

Alcuni distretti scolastici si sono organizzati per offrire pasti appropriati e locali per la preghiera durante le festività musulmane e per le lezioni di inglese, e hanno assunto altri traduttori. Le agenzie di reinsediamento inoltre collaborano con le autorità federali per garantire ai nuovi rifugiati cibo, vestiti e alloggio, nonché servizi medici e per la salute mentale, nei 90 giorni successivi al loro arrivo.

Gli studenti attesi erano 1.200 prima dell'ultima ondata di rifugiati afgani negli USA, valutata in oltre 100.000 individui, molti dei quali in età scolare. Molte delle famiglie che sono già arrivate stanno completando le vaccinazioni richieste e gli appuntamenti medici prima di iscrivere i propri figli a scuola, e vivono in alloggi temporanei aspettando di trasferirsi in case permanenti prima di iniziare la scuola.

CARA SCUOLA TI SCRIVO

10. Lettera alla redazione di Tuttoscuola

Gentile Direttore,
se qualcuno si cimentasse nel compito di raccogliere il glossario degli acronimi, delle sigle, e dei neologismi della scuola 4.0 ne uscirebbe un tomo ponderoso, forse un manuale d'uso (da aggiornare in continuazione) costruito su un linguaggio sincopato per gli addetti ai lavori che servirebbe solo ad evidenziare i tentativi di cambiamento introdotti nel sistema scolastico nazionale con le più recenti riforme (o pseudo tali): in realtà una babele semantica e simbolica che sopravvive e anzi prolifera nella propria inconcludente autoreferenzialità.

Da quando la scuola – che è luogo di relazioni umane, di socializzazione e di apprendimenti, di conoscenza e trasmissione del sapere – è stata snaturata dalle teorie nuoviste di matrice aziendalista (ben descritta nelle metafore del 'preside-sceriffo' e poi 'capitano della nave', degli insegnanti funzioni-obiettivo e poi funzioni-strumentali) vi si respira un'aria di irreggimentazione, con una minuziosa parcellizzazione dei ruoli, una logica preordinata e sequenziale di azioni e procedure studiate a tavolino, con un effetto moltiplicatore della burocrazia decentrata secondo i dettami di una malintesa autonomia, una fucina di progetti effimeri e spesso senza esito dove l'enfasi è posta più sul preparare che sul fare.

C'è gran fervore nel progettare una complessità virtuale che con fatica si trasferisce poi sul piano fattuale. Chi ha introdotto queste logiche computazionali nella scuola forse non si accorge che la sta snaturando, che la spinge in una spirale perversa di evanescenza, dove tutto deve essere certificato e validato, fosse anche il nulla che con slancio enfatico è stato raffazzonato nel calderone di una gestione acefala e inconcludente.

La classe, gli alunni, l'esempio degli adulti, la buona educazione sentimentale, il piacere di andare a scuola, il gusto di insegnare e di imparare, l'impegno di studiare non sono più al centro dei diritti e dei doveri. Subentrano adempimenti formali che spesso restano chiusi nel limbo dell'autoreferenzialità. Le riunioni dei collegi dei docenti diventano sempre più monologhi del dirigente che detta regole, ritmi, tempi, procedure, metodi: non per vocazione ma per dare una sembianza gestibile alla complessità di cui è stato sovraccaricato.

Anche la dimensione collegiale assume più le parvenze di una adunata da caserma che di un cenacolo che produca idee, che liberi la creatività, che favorisca e premi le eccellenze e il merito. Per non parlare delle circolari interne che finiscono per competere in numero e complessità con quelle ministeriali.

La scuola sta perdendo le sue radici storiche e culturali, la tradizione e l'esperienza sono irrazionalmente sostituite hic et nunc dalla folle e spesso improduttiva logica dell'innovazione tout court. Lungo questa strada stiamo abbandonando discipline come la geografia, espunta dai programmi di studio delle superiori (la sua presenza è ridotta al lumicino. E non dimentichiamo l'educazione civica: 33 ore annuali di una materia da comprimere in una sintesi inesprimibile, introdotte con un anno di ritardo per un errore del Ministero (Parere CSPI – Cons. Sup. Pubbl. Istruz. n.° 31 dell'11/09/2019) e poi praticamente scomparse dai radar della didattica in presenza e nel contenitore indefinibile della DaD.

Nel Paese che vanta il più importante patrimonio artistico lo studio della storia dell'arte è un ectoplasma: può dirsi 'formativa' una scuola che concede la maturità liceale ad uno studente che non sa distinguere una tela di Raffaello da una di Caravaggio?

Nel nome della semplificazione del presente e della rimozione del passato rischieremo dunque di formare menti acritiche e prive di ogni motivazione alla conoscenza? Su questa domanda la scuola dovrebbe interrogarsi e compiere un percorso di riflessione e autovalutazione, non solo docimologica ma di merito.

Cordiali saluti
Francesco Provinciali